GL'AMORI DI LIDIA E CLORI

Dell'Istesso del d. Inb.
Ama chi t'ama.

GL' AMORI
DI LIDIA
E
CLORI

Rappresentata in Musica

Nella Villa di Foggianoua.

De' Signori Bentiuogli.

In occasione de' Sponsali de' Signori Marchese Lodouico Fontana, e Signora Contessa Elena Pantasilea Bentivogli.

IN BOLOGNA 1691.

er Giulio Borzaghi. Con lic. de' Sup.

CORTESE LETTORE.

TI risuoneranno all'orecchio in questo Scherzo dramatico le Voci: Deità, Nume, Cielo, Fato, Destino, o somiglianti, non già per farti crollare dalla saldezza de tuoi Cattolici sentimenti; mà solo per non farti perdere il diletto, che queste fauolose espressioni apportano à Poetici componimenti. Per tali dunque intendile; che tale fù ancora l'intenzione di chi fùnne l'Autore.

INTERLOCVTORI

Clori.

Sig. Giouanna Atti Gabrielli.

Eurillo.

Sig. Angiola Preciosi.

Lidia

Sig. Anna Maria Cortellini.

Rosauro.

Sig. Vittoria Rizzi.

PROLOGO

Flora. Imeneo.

Flo. BElle rose, che in piaggie si liete
Inuitate à innocenti rapine,
Intrecciate in ghirlande, correte
Di Rosauro, e di Lidia sù'l crine.
Vostre pompe di porpore, e d'ori
Sian tributo à Pastori anche abietti,
S'han lor guancie più puri i rossori,
Più bell'oro han di sè i loro affetti.
Qual costanza più fida,
Qual più costante fede
Di quella, che s'annida (vede?
In Rosauro, e che in Lidia oggi si
Sù queste Scene adunque omai se'n vegna
Fede così verace
Costanza così degna
Ad accender la face
Ad auuiuar gl'ardori
Bella copia gentile à vostri Amori.
Im. A che offrire à ignobil fronte
Sì bei fiori, ò à petto vile?
Vago Aprile
Deh tributi il Piano, e il Monte
O la piaggia più fiorita
A gentilizia FONTE à FIAMMA auita
La BENTIVOLA FIAMMA, il FONTE altero;
On-

Ond' il Felsineo Ren più chiaro hà
il grido,
Se illustre questo Lido,
Refer col loro affetto almo, e sincero,
Giusto è, che tributaria lor si veg-
gia
Tutti di Flora l'odorosa reggia.
Dunque omai gigli, e viole
A la FIAMMA offri, & à l'ONDA
S'ogni sponda:
Più che à l'Alba, e più che al Sole
A quest'ONDA, a questa FIAMMA
Ride in rugiade, e in dolce ardor s'
infiamma. (loco
Flo. Prodigio non più inteso in questo
E' del nume bendato,
L'vnire in dolce fato,
Nel FOCO l'ONDA; e dentro l'-
ONDA il FOCO.
Im. Ciò, che ti sembra ò Flora,
Miracolo d'Amore:
Al mio soaue ardore
Si fà costume, ond'è, che giùsi or ora
Con ignote catene insieme, e conte
L'alta FIAMMA del Ren, del Reno
al FONTE.
Flo. Di Rosauro, e Lidia il core
Da quest'alme inclite apprenda:
Se ne l'ONDA si dia l'ARDORE
Se nel FOCO ella s'accenda.
Im. E vedrà, che al Dio de Cori.
questo ardore assai più piace,

Che l' hauer mille pastori
Soggettati alla sua face.
Tu Flora intanto a copia così bella
Cui giunse in dolce nodo amica stella
Da quest'alma foresta [sta;
Spargi di rose, e gigli ampia tempe
Im. Cari gigli *Flo.* Amiche rose
Im. Alteri *Flo.* Fastose
A ragione insuperbite,
a. 2. } Mentre gite
Pegno di vero affetto
Im. Del' Eroe più costante
Flo. De la Diua più fida
Im. Al crine *Flo.* Al petto.

GIà di Lidia, e di Clori à i puri am-plessi,
A gl'innocenti baci,
In questi almi recessi
Chiare più del vsato ardon mie faci,
E non osan turbar paci si liete (te;
Co lor susurri il Pin, l'Orno, ò l'Abe-
Così a vostri riposi
BELLA COPPIA GENTIL POM-PA DEL RENO
Fremere il Mar, l'Aura spirar nõ osi
Si posate
Tace l'onda, il Mar non freme
E la speme
Vi prepara ore più grate
Si posate.
Posate, si posate, e perche l'ore
Vi dia il sonno più care
Di sue piume origlier vi formi A-more.
Si dormite;
Posa il vento, e l'onda tace,
Bella Pace
Pur v'hà al fin le salme vnite,
Si dormite &c.

V: D. Antonius Baruchius Cl. Re-
gul. S. Pauli in Metrop. S. Petri
Bon. Pænit. pro Illustriss.& Re-
uer. D.D. Iacobo Boncompagno
Archiep. & Princ.

Reimprimatur.

Vicarius Generalis S. Offici; Bo-
noniæ.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia.

Lid. O Perfido Amore
Tiranno dell'alma;
Nel mar del dolore
Non speri la calma
Chi naufrago ha il core.
Dispensi à gli amanti
Troppo cari i tuoi contenti,
Se à i più fidi, a i più costanti
Dai per vn sol piacer mille tormenti.
Arsi lunga stagione
Idolatrando vn seno
Adorando vn bel crine,
Et à forza di lagrime, e sospiri,
Pur ottenni alla fine
Il premio de martiri;
Mà dell'amato bene
Gionsi à pena à goder gl'amplessi cari,
Che diluuij di pene
Raccolse insieme amore

Per tormentarmi in sempiterno il
core.
Non perdonasti ingrato
All'età più fiorita (ta;
Del mio vago tesor, della mia vi-
E volesti spietato
Coronar di Cipressi i miei sponsali
Per vnir alle nozze i funerali
Se tanto seueri
Cupido hà i costumi,
Chi ama non speri
Pietade da i Numi;
Che in vece del gioire (martire.
Di lunga seruitù premio è il
Dal mesto mio core
Impari ogni amante
Fuggir più costante
I lacci d'amore,
Se in vece di contenti (menti.
In premio del soffrir dona tor-

SCENA II.

Eurillo, e Lidia.

Eu. D'Arco, e di strali armato
Libero il piede in questi
boschi io giro

Per

Per beltà non sospiro,
Ne prouo per amor misero stato;
E sia sol che mi desti
Il giubilo nel core (sti.
Se à fuggitiua fera il corso arre-

Lid. Infelice chi crede
Di cieco nume alla mentita fede.

Eur. Lidia perche dolente
Qual infausta cagione
Di nouello accidente
Offusca lo splēdor del tuo sēbiāte?
Deh rasserena il ciglio (re;
Più trãquilli pēsier nudrisca il co-
E se amor n'è cagion, fuggasi
amore.

Lid. O quanto, Eurillo, ò quanto
Ti puoi dir fortunato,
Godi lieto, e beato
Dono d'amico Ciel, tempo si caro;
Già che il mio fato amaro
Vuol ch'io lagrimi ogn' hor senza
speranza
Del mio perduto bē la rimēbrāza.

Eu. Dunque ancor non poteo
Vn si lungo girar del tempo edace
Cancellar dal tuo sen caso si reo?
Già scorre l'anno appunto
Che il tuo vago consorte
Amico à mè si caro

Per questi boschi riuolgẽdo à sorte
Le cacciatrici piante
Fù vagabondo errante
Da barbari corsari
Nõ sò se prigioniero, ò pure vcciso
Dà te stessa diuiso.
Eh che a bastanza hai pianto
La perdita infelice, & ora intanto
Tergi le luci, e puoi sperar che vn giorno
Faccia, se pur ei viue, à noi ritor-
Quanto è facile il gioire (no.
Senza pene, e senza affanni
Chi d'amor gl'occulti inganni
Sà schernire, sà fuggire.
Quanto è &c.
Forsennato, e quel desire,
Che sol brama incendj, e pene,
Se ristretto in frà catene
Resta schiauo del martire
Quanto, e &c.
Lid. Oh come ben consigli
Fortunato garzone
A fuggir i perigli:
E con giusta cagione
Porge amare beuande
All'infermo languente,
Chi l'amarezze sue non gusta, ò sente.

SCE.

SCENA III.

Clori.

ZEffiretti, che leggieri
 Dispiegate all'aure il volo
 Lusingate i miei pensieri,
 Che nel sen nudrisce il duolo.
Fiumicelli, che si cari
 Tributate i vostri argenti
 Seppellite in mezzo à i mari
 Le mie lagrime dolenti.
Misera à che qui sola
Per queste ombrose vie raggiro i
 passi,
Se lungi à mè s'inuola (to?
Con frettoloso piede Eurillo ama-
Amato sì, mà in vano;
Perche crudo, e spietato
Più gode in dar la morte
Alle fere Innocenti
Vittime al suo rigore, (re.
Che dar la vita à chi per lui si mor-
 Dimmi amor, dimmi dou'è
 Chi di mè cura non há?
 Dimmi amor, dimmi che fà,
 Chi schernisce la mia fè?

Tù benigno indrizza il piè
Doue intorno
Fà il mio bē dolce soggiorno,
Fà che ardita
Non schernita
Impetrar posſi mercè
Dimmi &c.
Mà per queste contrade
Festeggiante se' n viene;
Cor mio deh non temere
Per destarlo à pietade
A scorno del tuo sesso
Spargi vmili preghiere,
Che quel mostro ſi rio di crudeltà
A raddoppiati colpi al fin cadrà.

SCENA IV.

Eurillo, e Clori.

Eu. ORsù compagni fidi
S'alzino fino al Ciel festosi
gridi,
E per tutto rimbombe
Il lieto suon di vincitrici trombe
Festosa
Orgogliosa
Verdeggi ogni selua,
Che

Che rigida belua
Mia preda si fè.
Atterrata cadè dal mio valore
Lieta in sen gode l'alma, e ride il core.

Clo. Eurillo, e pur si crudo
Mi disprezzi, e mi scacci?
Più godi in tender lacci
In fulminar gli strali
Contro fiera crudele,
E fia che non ti pieghi (ghi?
Della tua Clori, à i dolorosi prie-

Eur. Clori più dell'vsato
Festeggia nel mio petto, allegro il core;
Colpo più fortunato
Non vide mai, nelle nemee foreste
Il valoroso Alcide; apena giunto
In questa ombrosa valle, ora cadè
Fera dal braccio mio ridotta esangue,
E già del proprio sangue
Coperto il suolo i miei trionfi addita,
E per via più spedita
Al Sacro tempio il popolo diuoto
Il teschio micidial trasporta in voto.
Or cortese s'onori

La vittoria fatal, dàte mia Clori.

Clo. Già che tanto tù godi,
Adorato mio ben, dell'altrui morte,
Eccoti ignudo il seno, apri le porte
All'alma addolorata
Satia tue crude voglie,
Accresci alle tue glorie ãco quest' vna:
D'hauer tolto vna preda, à ria fortuna.

Eur. S'esaltis'onori,
S'inchini s'adori
La Dea che segnò
Il colpo che forte.
La fera atterrò.

Clo: Tù non rispondi, e parti?
Dimmi almen se mi lice
Sperar sorte più dura, ò più felice?

Eur. Eh' che amor non vogl'io,
La mia vaga faretra è l'Idol mio.

SCENA V.

Clori.

TV' parti ingrato, e il mio dolor non curi?

Non

Non fian sempre sicuri
Dà i fulmini del Ciel gli scherni tuoi.
Vanne pur trionfante
Della morte ch'io spero;
Che se ferita m'hai co' tuoi bei lumi,
Sapran contro di tè fiero omicida
Vendicarsene i Numi.
Tù mi lasci, ò mia vita
Vilipesa, e schernita,
Ed'io rimango in tanto
Seppellita nel duol dal proprio pianto.
Mà che tanto mi doglio
Di mia sorte nemica, e del mio fato!
Pianger io più non voglio
Per vn vile, vn'ingrato,
Per vn'arciero indegno:
Chi non vole il mio amor, proui il mio sdegno.
Misera, mà che vale
Il mio sdegno impotente;
S'anco in mezzo al furore
Armi non hò dà lacerargli il core?
Or che dunque farò
A pregar chi non sente, io tornerò?

Ah

Ah ch'è vana follia,
Poiche lassa mi accorgo,
Che à vn'Idolo di pietra, i voti
io porgo.
Alma mia, e che sarà
Se pietà non speri più?
Sei ridotta in seruitù,
Ne trouar puoi libertà,
Impetrar non può mercè
La schernita tua beltà,
Se costante serbitè
A chi fede in sen non hà.
Oh Dio frà tanti affanni
Chi mi porge ristoro?

SCENA VI.

Lidia, e Clori.

Lid. IL tuo graue martoro
Consolare à mè lice, (ce;
Poiche non men di tè sono infeli-
E dal mio stato amaro
Le tue disgratie, à compatire im-
Si rasserenì il ciglio (paro.
Si dia tregua à i dolori,
Habbi riposo almeu, sol per mo-
menti
E di

E di Lidia, e di Clori
Gli amorosi tormenti;
Gira sempre fortuna (no
La volubile rota, e fia che vn gior-
Faccia in stato migliore, à no.
ritorno.
Se nel Ciel Pianeta errante
Strage, è morte, à noi minaccia
Se gli splende il sol in faccia
Cangia influssi, in vn'istante
Se tal ora il Ciel s'oscura
Frà gli orror di nube instabile
Al spirar d'auretta amabile
Sparge al fin luce più pura.

Clo. Misera, ed' è pur vero,
Che sollieuo maggiore
Non hà nelle sue pene vn sfortu-
rato,
Ch'hauer compagni in doloroso
stato.
Lidia cara, gli Dei
Piouā sopra di tè le gratie amiche,
Che à tè render dourei.

Lid. Al nostro sesso imbelle
Diede l'alma natura (vso;
Facile il pianto, e il lagrimar per
Mà le à vincer le stelle
Chi nel proprio dolor l'alma as-
sicura;

Se sem-

Se sempre Cupido
Crudele, è così
Lid. Clo. à 2. Si scacci l'infido
Che l'alme ferì.
Lid. Se codardo
Clo. Se bugiardo (dì;
Non farà goderci vn
Lid. Clo. à 2. Si scacci l'infido
Che l'alme ferì.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Rosauro.

Ros. DAi lacci seruill
Disciolto il mio piè
Contento già ride
All'ombre gentili
Dei boschi felici
Ch'vn tempo godè.
Voi Zeffiri amici
Festeggiate
Gioite oggi per mè.
Dai lacci seruili, &c.
Pur al fin vi rimiro
Care selue adorate,
Pur al fin vi respiro
Aure soaui, e grate;
Ite vi prego messaggier volanti
Susurrando al mio bene
Che qui Rosauro stà fuor di catene.
Mà nò, che forsi haurà la lontananza
Speuto con l'ardor suo la mia speranza.
Palesatemi voi
Augelletti canori

Che

Che in queste selue amene
Spiegate ognor le colorite piume
Se di Lidia, il mio nume
Viue la fè costante,
Dite se vdiste mai
La bella ch'io lasciai
Sospirar per altrui, per altro a-
mante;
Se già mai stata sia
Lagrimata dà lei, la morte mia.
Mà qui non vedo alcuno
Ch'il mio desir consoli,
Meglio sia ch'io dimori
Occulto in questi boschi
Per scoprir del mio ben gl'interni
ardori,
Forsi auerrà, ch'io senta
Se la fiamma d'amor sia viua, ò
spenta.
Mà qual beltà ......
Qual Celeste sembiante
Ormai qui s'auuicina?
Ah ben ti riconosco
Sospirata mia vita
Mia speranza gradita;
Hor co'sguardi loquaci
Soffri dunque mio core, osserua,
e taci.

Scena

SCENA II.

Lidia, e Clori con arco, e faretra, e Rosauro, in disparte.

} Alle fere, alle selue, al
} bosco, al prato,
Sù mouiam festose il piè,
Lid. Se verace amor non è
Clo. } Goderem la libertà;
Fuggirà dà questo petto
à 2. } Chi diletto
Dar non può;
} Libera prouerò
} Felice stato
} Alle fere, alle &c.
Lid. Così n'andrem passando
Per queste valli ombrose
L'ore meste, e noiose
Clo. Non sò, se la mia destra,
Benche pur altra volta
Fosse auezza à ferire,
Saprà libera, e sciolta
Le fuggitiue fere, oggi colpire.
Ros. Stà salda anima mia non ti scoprire. *in disparte*
Lid. E per maggior sollieuo

Dell'

Dell'alme addolorate
(Se pur Clori tù'l vuoi)
Giochiamo, à chi di noi
La prima fera vccida.
Clo. Accetto volontier la tua disfida;
Bench'io conosca, ò bella,
Che il perdere sia certo
Lid. E forsi meno esperto
Di quel che vai pensando il brac-
cio mio.
Orsù giochisi; e intanto
Premio del vincitore
Sia quel che più rammenta
Spirito generoso al perditore.
Rof. Oh Dio non posso più, saldo
mio cuore. *in disparte.*

SCENA III.

Eurillo, con li Sudetti.

Eu. DOue ne gite, ò belle
Cacciatrici nouelle
Per queste ombrose vie mouendo i
passi?
Quanto gioisco, e godo
Di vederui festose
In disusato modo

Trat-

Trattar l'arco, e lo strale
Clo. Oh che incontro fatale
Che mi turba la quiete
Lid. Sole, contente, e liete
Per mitigar in parte
L'amorosa passion de i cori amãti
Per queste spiagge apriche
Mouiamo i passi erranti, (re
Per prouar se ne dia sorte miglio-
O la caccia, ò l'amore.
Ros. Lidia dice d'amar! spera mio core.
Eur. Oh Dio qual nouo affetto
Lidia dal tuo parlar mi nasce in petto.
Perche d'inutil peso
Armi la destra, e'l fianco,
Se'l tuo volto sereno
L'arco hà negl'occhi, e le saette in seno?
Clo. Oh Dio già vengo meno
Perfido disleale.
Eu. Ad ogn'alma immortale
Fia dolce vscir di vita,
Se le concede il Cielo
Che dà si bella man, resti ferita!
Ros. Di Lidia, Eutillo è amante!
Oh mia speme tradita.
Lid. Son dolci i scherzi tuoi Eurillo caro

Mà fia che troui vn giorno
Frà le dolcezze tue, mifto l'amaro,
O' sè per la pietade
D'hauer fin or ſchernito vn viſo adorno,
Ti ſueglia in ſeno l'amoroſa bra- (ma
Gradiſci chi t'adora, ama chi t'ama.
Altroue à far ſoggiorno
Andianne intanto, ò Clori,
E di noſtre vittorie il fin s'Onori.

Clo. Senza indugio ti ſeguo, e pur vorrei
Sfogar contro queſt'empio i ſdegni miei.

Roſ. Pietà, Cieli pietà,
Che in ſi fiera tempeſta
Altro ſcampo non reſta.

Tur. Io t'intendo
Amor sì sì.
Quelle luci amate, e belle
Son due Stelle
Che à miei danni il Cielo aprì.
Queſto nouo, e dolce foco,
Che per gioco
Nel mio cor ſerpendo và
Per legar mia libertà
Dà begli occhi, ardendo vſcì.
Io t'intendo &c.

SCE-

SCENA IV.

Rosauro.

Ros. GRadisci chi t'adora; amà
chi t'ama?
De tradimenti tuoi
Testimonio fedel son gl'occhi miei
Dà mè stesso intendei
La sentẽza crudel della mia morte.
Per decreto fatal d'iniqua sorte
Da barbare contrade
Dai legami più fieri
Dagli strazj seueri
Dunque sciolto varcai l'onde spu-
manti
Per trouar incostanti
Doppo vn lungo penar gli affetti
tuoi?
Perche sottrarmi, oh Dio dai lacci
infidi
Dei barbari omicidi
Se trouar io douea
Sotto natiuo Ciel sorte più rea?
Stelle, è troppo rigore
Assicurar vn legno
Dalla rabbia de venti

Del

Del ſuperbo ocean, ne flutti algẽti
Ai luſinghieri inuiti
D'aure ſoaui, e miti
Additarmi il ſentier, guidarmi in porto,
Se nel patrio terreno
Mille ſtauano aſcoſe
Per diuorarmi il ſen furie geloſe.
Era meglio nell'onde
Orribili, e profonde
Frà i nembi, e le procelle
Precipitarmi, ò ſtelle,
Che ſarei col ſperar d'eſſer amato
Alle tempeſte in ſen morto beato.
Ritornate per pietà
Duri lacci, aſpre catene
Ti ringratio, ò libertà;
Indicibil ſon le pene
E ſoffrirle il cor non può:
Se non can. i fortuna, io morirò.

SCENA V.

Eurillo, e Roſauro.

Roſ. VN amico infedele?
Eur. Io ſeguace d'amore?
Roſ. Lidia tanto crudele?
Eur. Io prigioniero il core?
à 2. Ah

à 2. (Ah fatorio .

Eur. Queſto ardente deſio
Di riueder colei che m'ha ferito ;
Quel goder nel martire
Quel penſier delirante
Altro non voglion dire,
Se non ch'io perſi il core, e ſono amante.
Ti cedo
Ti credo
Gran nume d'Amore
Raddoppia l'ardore
Che queſto fia poco :
A chi i numi diſprezza è pena il foco .

SCENA VI.

Roſauro .

Roſ. SChernito
Tradito
Sol chiedo la morte ;
Se vole la ſorte
Ch'io peni in eterno ;
Chi hà nemici li Dei proui l'inferno .

SCENA VII.

Lidia, e Clori.

Clo. FRà l'infinite belue
Seluagge abitatrici
Di queste amene selue
Ceruo più sfortunato
Non produsse natura;
Di quel che di mia man restò piagato; (vsa
Poiche la destra al saettar poco
Nell'atto del ferir, restò confusa
Lid. Euitar non potea
Di rimaner tua preda,
Se amor dà gli occhi tuoi
Prima la fulminò, lo stral di poi;
Ne fia che si conceda
Ad'altra mai si fortunato euento
Colpir fera che fugge al par del vento.
Clo. Lidia, son le tue lodi
Adulatrici, e vane; ed'ora impara
La lingua mia del lusingare i mo-
Deh souuengati, ò cara, (di.
Che il tuo volto sereno [seno.
L'arco hà negl'occhi, e le saette in
Lid. Di

Lid. Di beltà trà di noi non si contenda
Io che teco perdei
Sogetto à tuoi voleri i pregi miei.
Sol trouare à me resta
Della perdita in segno
Alle vittorie tue premio condegno.
Clo: Sia della mia vittoria
Giusto premio la gloria
D'hauer teco pugnato.
Lid. Questo Cristal si vago,
In cui saggio pittore
Effigiò del volto mio l'immago,
Se pur così ti piace,
Sia debil premio alla tua destra audace.
Così mirar potrai
In quei viui color gli affetti miei
Vniti à tuoi trofei.
Clo. Stimabile è il fauore, ed io il riceuo
Perche i comandi tuoi
Idolatrar non che vbbidir io deuo.
Sian comuni le glorie
Se son par le vittorie;
Se tù sei vinta, & io pur vinta sono
Dal gradito tuo dono.
Lid Clori all'albergo mio
Per domestico affare

Io vado.

Clo. Addio.

Amor troppo delusa
E da tè la mia fede: (te
Non ti bastò ch'io diuenissi aman-
D'vn garzone incostante
Che ostinato non crede
Alle lagrime mie, che di più tenti
Accrescermi i tormenti
Raddoppiarmi le pene.
Vuoi per farmi morire (re
Che per altra beltà veggia langui-
Eurillo mio bene.

A sì fiera crudeltà
Più resister non si può,
Che farò (re?
Cieco nume, ingrato Amo-
Se mi accresci i martir, ra-
doppia il core.

Il mio duol sempre s'auanza
Senza vn'ombra di speranza
Fiero Dio cangia mia sorte
O dammi vn cor di pietra, ò
pur la morte.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eurillo.

Eur. CHi desia la libertà,
Fugga di due begl'occhi il ciglio altero,
Perche rigido, e seuero
A i tormenti del cor tregua non dà
Ed io ben lo sò
Che l'aspre catene
Cagion di mie pene
Discior dal petto mio giammai potrò.
Piu non sento nel seno
Di ferire il desio,
Sospeso hò l'arco mio
Quasi inutile arnese,
Che non giouan difese
Contro l'armi d'vn ciglio;
Ed'è miglior consiglio
Le pedate seguir di turba amante
Ch'esser nel non amar, fido, e costante.
Intorno à queste piante

 Vò

Vò raggirando i passi
Intorno à questi sassi
Insieme col pensier l' alma s' aggira;
E se tal' hor sospira
Speranza la traffigge,
Che differita più l' anima spira.

SCENA SECONDA.

Clori, & Eurillo.

Clo. SOlo ancor questa volta
Prouisi à dar l' assalto
A questo sen di smalto;
E se nulla mi gioua,
Giuro che questa fia l' vltima proua.
Eurillo al fin lasciasti
La ferità ne boschi?
E pur al fin prouasti
Incredulo amatore,
Che vn verace gioir contenta il core?

Eur. Clori andar ci conuiene
Doue chiamano i fati:
Se vn tempo disprezzai
Glisguardi lusinghieri

Di

Di femminil ſembiante;
Or d' vn volto......
Mercè del mio deſtino
Io ſono amante.

Clo. Mà qual fiamma ſi forte.
Qual ardor ſi poſſente
Han dileguato al fine
Del tuo rigido cor le neui algenti?

Eur. Contro il foco d' Amore
Nô gioua hauer nel ſen di ghiaccio il core;
E reſiſter non puole
Alma, benche di neue, à rai del Sole

Clo. Eurillo ecco ch' io porgo
Gl' vltimi voti miei;
E ſe amante tù ſei
Dourà naſcerti in ſen pietà nouella
In vedere al tuo piede
Supplicheuol donzella
Scongiurar la tua fede.
A'che tanta fierezza
Perche tanti rigori,
Se ſei vaga bellezza
Non hà nel volto ſuo l' afflitta Clori
Per meritar dà tè ciò che deſia?
Puote la fede mia,

 Eben

E ben ponno i miei preghi
Chieder dà tè ciò che crudel mi
nieghi.
Eur. Fù d' oro lo strale
Ch' il cor mi ferì
Di gioia immortale
Il sen m' arricchì
S' adori sì, sì,
Che tosto si perde
Degli anni il bel verde
Che vn tempo fiorì.
S' adori &c.
Mà qual lucido arnese
Al fianco ti risplende?
Clo. Questo di Lidia è dono;
E quei viui colori (dori.
Esprimon del suo viso i bei splen-
Eur. Pretioso è il lauoro
Natural' è il Ritratto
O come ben somiglia
Di Lidia il gesto il tratto.
Quei coralli animati, (ri.
Benche fallaci sian, spirano amo-
[Oh Dio tesor si raro
Ad' ogn' rischio io voglio]
Merauiglioso, e raro
E ciò che miro, ò Clori; (na
Mà in paragon di tua beltà soura-
Ogn' arte di quaggiù riesce vana.
Clo. Que-

Clo. Questi eccessi di lode
Non sono à me douuti,
Ne condegni tributi;
Son detti lusinghieri
A' chi piangendo esprime
Del suo candido amor sensi più veri.
Sò ben ch'ogn'altra fede
A quella del mio cor, s'inchina, e cede.
Eur. Se non giouan le lodi
S'adopreran le frodi.
S'io lusinga, o s'io t'adori
Bella Clori il Ciel lo sà,
Egli sia de miei candori
Testimonio à tua beltà.
Clo. Più felice, e più beata
Di mè il mondo nõ haurà,
Se quest'alma addolorata
Quiete vn giorno trouerà.
Eur. E ben sperar la puoi
Dà miei detti veraci,
Dagli affetti viuaci
Ch'io nel seno racchiudo,
Clo. Di si grato fauore
Fia poco offrire in riccompensa il core.
Eur: Ed appunto volea
Palesarti, ò mia vita, vn mio

i pensiere.
Clo. Ad'ogni tuo volere
Sempre pronta sarò, purche la sorte
Si compiaccia, ch' anch'io
Mostri nell' vbbidirti il desir mio.
Eur. Vorrei: Mà nò, nol voglio,
Ch' il curioso voler forse potria
Suegliare all' amor tuo la gelosia;
Et io più tosto eleggo
Di tacer le mie brame
Per quiete del tuo seno,
Che con richieste auare (no.
Turbar del caro volto il bel sere-
Clo. Ah che troppo m'offendi.
Creder che i tuoi fauori
Sian acerba cagion d'aspri rigori,
Pur ch'io ti sia gradita
Mi fia dolce per tè perder la vita.
Eur. Quel Cristallo lucente
Che Lidia à tè donò, chieder volea;
Mà dell' auida mente
Frenò l'ardir la rimembranza rea
Del dipinto sembiante,
Perchè so che di lei mi credi amante.
Clo. Prendilo: è non impari
Da vn fragil vetro à vacillar tua fede.

fede.

Eur. Oh Dio confuso io resto.
Perche parti si presto?
Amanti compatite
Stratagemi in amor son le mentite..

SCENA III.

Rosauro Solo.

Ros. OVunque io mouo in queste selue i passi, (piede
Doue io riuolgo addolorato il
Di mia tradita fede
Raddoppian le querele insino i sassi.
I Zeffiri volanti
Van susurando ogn'or per l'aria à volo.
L'infelice mio duolo.
Di Nettuno all'onde instabili
Il nocchier lieto, e festante
Scioglie i lini all'aure erranti,
Poi dell'Austro, à i soffij orribili
In naufragi ogn'or pauenta;

Mà non dura
Sua ventura
Ch'al splendor, d'amiche
Stelle
Seguon placide calme à
rie procelle.
Mà del misero core
L'agitato mio legno
Nel mar d'aspro dolore
Proua al crudo soffiar d' aure
moleste
Perigliose viè più le sue tempe-
ste..

SCENA IV.

Eurillo, e Rosauro.

Eur. A Dorati colori
Ombre soaui e grate;
Che senza spirto ancor, fiamme
spirate..
Occhi Stelle d'Amore
Rimirate pietosi il miodolore;
E voi labri viuaci,
Ch'ad' inuolarui i baci
Chi vi mira inuitate
Come bene insegnate.

Con

Con tacite parole
Quanto è dolce mirar trà l'ombre
il Sole.

Ros. S'io non m'inganno, questa
L'imagine è di Lidia, or che più
resta?

Eur. Cedan pure i suoi vanti
I bianchi gigli, e le vermiglie rose,
Che con man ruggiadose (no,
Semina l'alba al partorir del gior;
Alle guancie vezzose,
Ch' à rimirar, che ad' adorar ri-
torno. (re

Ros. Se à colpo sì crudel resiste il co;
Non hà morte il dolore.

Eur. Oh dell'anima mia cara sem;
bianza
Pegno gradito, e raro
Alle vostre ombre imparo
Mantener viua ogn'or la mia spe;
ranza.

Ros. Lasso che più m'auanza
Per accrescermi il duolo
Si raddoppian di Lidia anco i sē;
bianti.

Eur. Dà qual ricca miniera hebber
natale
Sì pretiosi crini
Gl'animati rubini

Della

Della bocca ridente?
Tù solo amor lo sai,
Che dal candido sen non partì mai.
Chi più di mè felice,
Se in vn'angusto giro
Epilogata ogni bellezza io miro.

Ros. Ed io pur viuò, e spiro,
Ne m'vccide la pena!
Frena perfido frena
Dell'ardita tua lingua
I sacrileghi detti,
Ed'al mio giusto sdegno
Sia bastante per or sì caro pegno.

Eur. E tù chi sei,
Vomo vile, & indegno,
Che con atto villano
Prouochi questa mano,
Che non osa punire
L'ignobil'offensor, l'insano ardire.
Rendi à mè ciò che deui; e sol ti basti
Saper ch'Eurillo io sono.

Ros. Eurillo sì, mà infido,
E da tuoi tradimenti
Rosauro fù l'offeso,
Ed'à lui qui s'aspetta
Far degl'oltraggi suoi giusta vendetta.

SCE-

SCENA V.

Tutti.

Clo. E Chi barbaro, è crudo
Volge contro il mio bene il
ferro ignudo? [dona,
Eur. Rosauro caro il mio fallir per-
Compatisci ti prego
I troppo audaci detti, errai nol
niego;
Mà di colpa sì ria
Il mio solo dolor la pena sia.
Lid. Mia vita, e pur sei desso?
Io ti piango lontano,
E tù.....
Ros. Ferma ingrata, che vuoi?
Già mi son noti i mancamẽti tuoi.
E potesti mirar col ciglio asciutto
Del barbaro crudele
Le fuggitiue vele?
E mentre il duro laccio (de,
D'amara seruitù premeami il pie-
Andarne lieta à nouo amante in
braccio?
E tù d'amor nemico
Sol ti facesti amante
Per tradire vn'amico?
Lid.

Lid. GiustiNumi del Ciel, voi chè miraте
L' interno d'ogni core
Al mio ben disuelate (re;
La mia sincera fede, il mio cando-
Fulmini questo seuo
Del supremo tonante
L'ira vendicatrice
Se col pensier nè meno
Quell'amor che fedele à te giurai
Fù per nouo amator macchiato mai.
Mà che strane vicende, oggi rimiro!
La tua morte sospiro,
E pur qui ti ritrouo,
Con torbido sembiante
Contro chi t'adorò sempre costante?
Ah perche mescolar tormenti amari
Trà contenti si cari?

Rur. Di sì vani sospetti
Si dileguin' omai, l'ombre fallaci;
Rosauro è ver, che con sinceri affetti
Di Lidia tua fedele
La beltade adorai,

Mà

Mà con auara sorte;
Poiche della tua morte
La fiera rimembranza
Priuaua l'amor mio, d'ogni spe-
ranza;
Mà se questo è tradire
Sfoga pure il tuo sdegno
Contro vn'amico indegno;
Che palesando il ver non sà men-
tire.

Ros. Ad'ambi io crederei
Le bugiarde diffese;
Mà del vostro mentir, de' vostri
falli,
Parlan con chiare note anco i
Cristalli.
Riconosco, ò crudele
Del mentito tuo volto
Le veraci sembianze,
Tù rauuisa infedele
In questo vetro splendido, e lu-
cente
Le tue morte speranze.
Dunque così si piange
Dell'amato consorte
La non sicura morte
Col donare al tuo vago
In segno del tuo amor la propria
immago?

immago?
Dunque così si piange
Dell'amico la fede?
Così si compatisce vn sfortunato,
Che tien frà lacci incatenato il piede
Col mantenere intatto
Per memoria di lui
Di sua sposa il ritratto?
Lid. Perfida, iniqua Clori
De tradimenti tuoi son chiari i segni,
Così fiano i miei doni
Cagione á me di pianto, altrui disdegni?
Clo. Or à mè si condoni
Vn'eccesso d'amore.
Rosauro, quel ritratto
Origin de i sospetti (ti;
A mè Lidia donò, credi à miei det-
E gemma si gradita
Negar io non potei
A chi la propria vita
Mille volte darei,
Ad' Eurillo il donai perche lo chiese,
Ed'io l'origin fui di tante offese;
Lidia tù che racchiudi
Nel fido petto innamorato il core Com-

Compatiſciti prego, vn tanto errore.

Roſ. Clori ſono i tuoi detti
Raggi del ſol lucente,
Che di cure geloſe
Diſcaccian dal mio ſen l'ombra dolente.
Cara Lidia adorata
Compatir ben potrai l'alma ingannata,
Se fù la geloſia
Onda ch'accrebbe più la fiamma mia.
E tù corteſe Eurillo
Perdona à chi t'offeſe,
E gli amoroſi ardori
Con più ſaggio penſier riuolgi à Clori,
E, con placida quiete
Prouin l'alme tranquille ore più liete.

Eur. Godi amico felice
Di tue fortune, auuenturoſo amante,
Et io ſe pur felice,
Già che Clori lo merta, e il Ciel lo brama,
Gradiſco chi m'adora, amo chi m'ama.

Riceui,

Riceui ò bella il pentimento mio,
E se il perdon concedi al mio fallire,
Sia principio la destra al mio gioire,

Clo. Oh giorno fortunato
Quanto aspettato men, tanto più grato.

Eur. Di vaga Beltà.
Clo. Di mia fedeltà

à 2. Ai feruidi preghi
Sì moua, si pieghi
La tua crudeltà

Clo. Tanto è dolce il gioir doppo le pene,
Eur. Quanto, e dolce prouare
à 2. Doppo lunghe tempeste, aure serene.

Ros. Adorata mia beltà
Lid. Che fai dolce il mio tormento,
à 2. Incapace di contento
Più bramar il cor nô sà.

Tutti à 4. Più felice, e lieto giorno
D'Ogni lustro assai più chiaro
Per schernir il tempo auaro

L'al-